



Behind the **Camera Lens**

Andrea Vierucci | Studio associato Exposed Press

# Dietro l'**Obbiettivo**

Andrea Vierucci | Studio associato Exposed Press

a cura di / *edited by* Paolo Di Nardo

AND





L'origine greca della parola 'fotografia' stabilisce una vicinanza, se non addirittura una sovrapposizione, con l'architettura: luce (dal greco *phôs*) e disegno (dal greco *gràphô*).

La parte centrale di AND è da sempre l'accento multidisciplinare al tema del numero in corso e AND 24, raccontando l'architettura italiana in filigrana, senza grida o autereferenzialità, vuole arricchire la proiezione di questa storia attraverso la conoscenza del mondo compositivo della fotografia e del fotografo. Un viaggio dietro la "camera" cercando di testimoniare i processi mentali, le tecniche, i segreti, i momenti di creatività e di lettura critica che non sono mai evidenti e che il prodotto finale schiaccia in modo proporzionale alla qualità della foto stessa. Come in tutte le discipline artistiche la costruzione dell'immagine non si limita all'infinitesimo secondo dello scatto, bensì sottende un percorso compositivo lungo e spesso complesso. Quando si osserva uno scatto fotografico ci si sofferma soltanto sulla qualità dell'oggetto fotografato o sui particolari resi evidenti dalla gestione della luce, sia naturale, che artificiale. L'esperienza professionale, ma soprattutto la cultura del "bello" in tutte le sue manifestazioni, sono in *primis* il motore invisibile di questo atto creativo di fermare il tempo attraverso un flash. In questo senso una fotografia è sicuramente soggettiva proprio perché nel gesto dello scatto c'è la mano del fotografo strettamente legata al pensiero ed alla sensibilità del suo corpo. Così la camera diventa l'estensione della sensibilità umana che di volta in volta riesce a cogliere proprio quegli aspetti invisibili che l'occhio distratto non sa cogliere. La fotografia allora diventa testimonianza e lettura critica. Proprio questo aspetto "critico" del fotografo è l'elemento che fa la differenza. Andrea Vierucci, sia nel suo modo di porsi come nelle parole da cui traspare l'origine culturale legata alla sagacia toscana, fa trasparire già quel senso critico che nella fotografia, anzi nello scatto, riesce ad esprimersi come arte. Nelle sue fotografie vi è un grande rispetto per l'oggetto da fotografare che si esprime soprattutto nel saperlo isolare fra le cose, gli spazi, le luci per renderlo unico. La prima operazione compositiva consiste innanzitutto nella gestione dell'ambiente, anzi la costruzione di un ambientamento capace di rendere esplicita la bellezza di un'opera, come di un interno o un singolo oggetto.

Il suo lavoro si trasforma in allestire di una scenografia capace di esaltare, attraverso le tecniche del contrasto simultaneo e della mimesi, il valore dell'oggetto. La sensibilità di Vierucci deforma e spesso sottrae dal racconto gli orpelli inutili alla ricerca di un minimalismo non formale, ma di chiarezza conoscitiva. In un interno anche far sparire un singolo oggetto dalla scena può alleggerire e rimarcare il protagonista. Un lavoro quindi lungo e attento, da arredatore prima ancora di essere fotografo. Una foto quindi non è solo banalizzazione di un istante, bensì è ricerca, osservazione, composizione, gestione della luce e del colore. Come un sarto anche il fotografo, come l'architetto, deve costruire il modello più adatto al corpo e quindi al significato ed al messaggio di un oggetto.



The Greek origins of the word "photograph" show a proximity, if not indeed an overlapping, with architecture: light (from the Greek *phôs*) and drawing (from the Greek *gràphô*).

The central section of AND has always been the multidisciplinary angle on the theme of the current edition and AND 24, while recounting the finer details of Italian architecture without boasting or self-reference, would like to enhance the panorama of this story with some understanding of the compositional world of photography and the photographer.

A journey behind the camera lens, in search of the mental processes, techniques, secrets, moments of creativity and critical interpretation which are never seen and which the end product flattens in proportion to the quality of the photo itself.

As in all artistic disciplines, the creation of the image does not happen in the infinitesimal moment when the shutter clicks, but is the result of a lengthy and often complex process of composition. Looking at a photo, the gaze lingers only on the quality of the object photographed or on details brought into evidence by the management of light, either natural or artificial.

Professional experience to an extent, but above all the culture of "beauty" in all its manifestations, are primarily the invisible impetus for the creative act of stopping time with a flash. In this sense a photograph is undoubtedly subjective, precisely because the action of clicking the shutter requires the hand of the photographer, closely linked to his or her thoughts and body. Thus the camera becomes an extension of human awareness, which occasionally succeeds in capturing





**Exposed Press Studio Associato**

**Andrea Vierucci**

fotografo e giornalista/*photographer and journalist*

**Anna Maria Eustachi**

fotografo, post produzione e giornalista/  
*photographer, post production and journalist*

**sito web/website** [www.andreavierucci.it](http://www.andreavierucci.it)

**e-mail/** [info@andreavierucci.it](mailto:info@andreavierucci.it)

**campi di specializzazione/range of services**

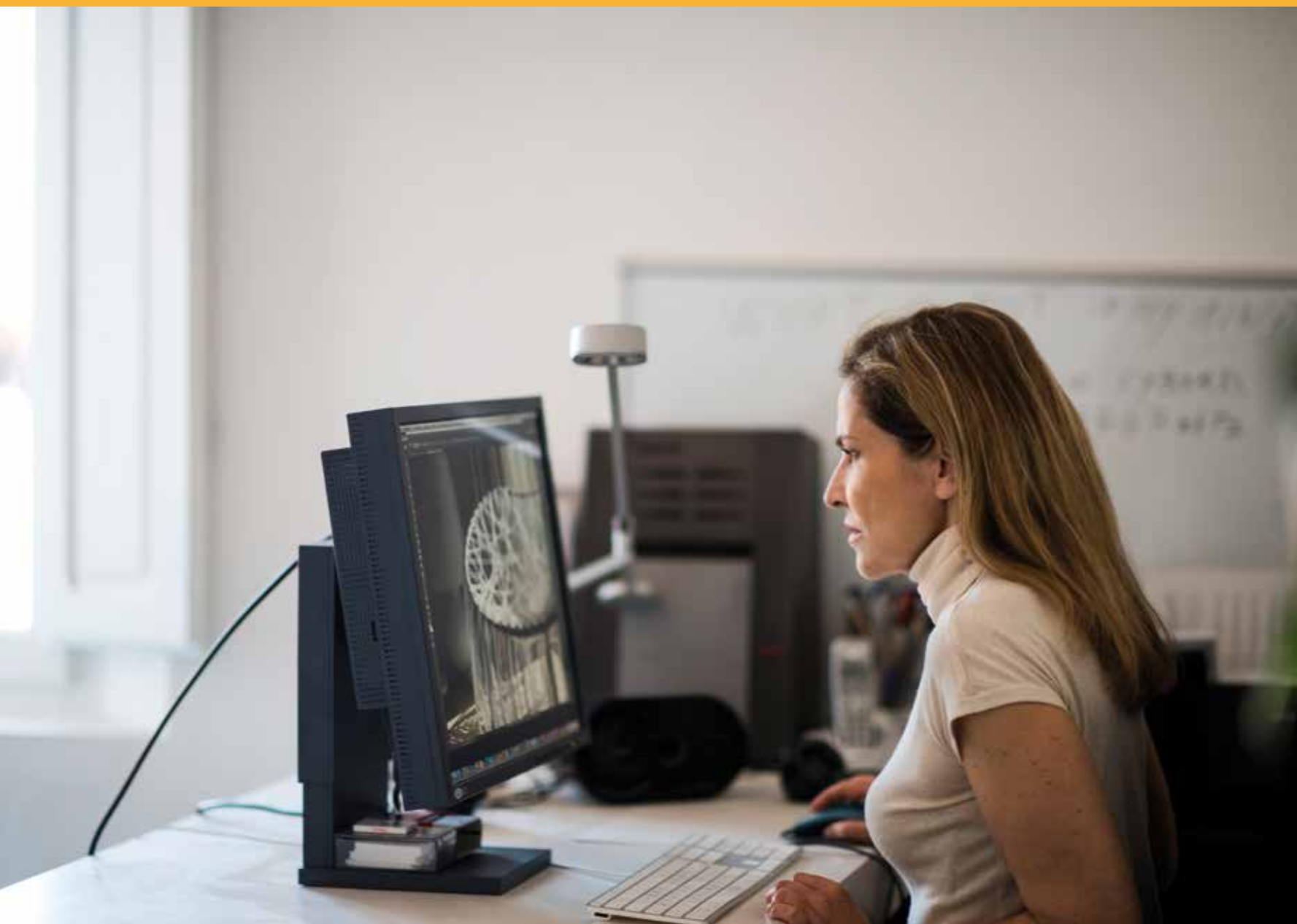
architettura, interiors, ritratti e still life/  
*architecture, interiors, portraits and still life.*

**agente di rappresentanza internazionale/  
international representative**

Irene De Luca, [PhotoFoyer/www.photofoyer.it](http://PhotoFoyer/www.photofoyer.it)



those invisible aspects that the distracted eye cannot see. So photography becomes witness and critical interpretation. It is precisely this "critical" side of the photographer that makes the difference. Andrea Vierucci, both in his approach and in his words, whose Tuscan shrewdness betrays his cultural origins, displays that critical sense which, in the photograph, even in the snapshot, succeeds in expressing itself as art. In his photos there is enormous respect for the subject of the shot, expressed above all in knowing how to detach it from objects, spaces and light, making it unique. The first and foremost task in the composition of a shot is to arrange the backdrop, in other words to construct a setting which will make explicit the beauty of a work, an interior or an individual object. Vierucci's work is that of a set designer who can use techniques of simultaneous contrast and mimesis to highlight the value of the subject. Vierucci's sensitivity distorts and often removes redundant details from the scene, in search of a minimalism which is not formal, but has an enlightened clarity. In an interior, even the disappearance of a single object from the scene can lighten or sharpen the subject. So, a lengthy and meticulous job as set designer before the work of the photographer even begins. Thus a photograph







In questo senso il fotografo è laicamente bugiardo e allo stesso tempo letteralmente onesto poiché riesce a far apparire esteticamente stimolanti architetture o oggetti che nella realtà non lo sono, oppure al contrario smorzare la bellezza. La qualità della fotografia riappacifica comunque sempre queste due sensazioni apparentemente opposte, l'onestà e la bugia estetica. Questo tipo di approccio è ancor più vero e quindi difficile quando il prodotto finale diventa la copertina di una rivista. La Fotografia in questo caso non è solo l'istantanea di un momento spaziale, bensì deve condensare in sé molteplici segnali e ammiccamenti capaci di raccontare in una sola pagina il contenuto della rivista. Ecco quindi che l'operazione dietro la fotocamera diventa importantissima perché è la sintesi di un lavoro di team non solo nell'allestimento dello scatto finale, ma soprattutto nell'interpretazione della *mission* generale. Vierucci, che ha fondato con Anna Maria Eustachi lo Studio associato Exposed Press, ha firmato moltissime copertine di riviste patinate ed internazionali portando ogni volta una "parola" diversa all'interno di una griglia già consolidata nel tempo. Sapere dal colloquio con Vierucci che spesso la posizione di un cuscino o il suo colore può inficiare questo messaggio risulta affascinante. I metodi applicati da fotografo sono quindi quelli per "sottrazione" e per "addizione".

La "sottrazione", come metodo, in questo caso è forse ancor più semplice rispetto al processo ideativo dell'architetto o del design, perché è un atto esterno e non un difficile passaggio all'interno dell'iter di un'idea. Per il fotografo il gesto dell'aggiunta invece è maggiormente impegnativo e rischioso. In alcuni casi è il fotografo che nella scena "aggiunge" e saper scegliere "cosa" e "come" è un atto di responsabilità di forte spessore. L'aggiunta di un tipo di fiore, come di un libro, come di un oggetto, l'apertura di una tenda, l'evidenza di un particolare che come oggetto della composizione reale ha un ruolo marginale sono tutti gesti compositivi nascosti ma importanti. È il mondo creativo che vive dietro la Camera. Ma il mondo post scatto è altrettanto importante nella definizione del messaggio finale. In studio il fotografo non è più solo ma lavora con lo scatto condividendolo con il suo staff in un processo di valorizzazione sia tecnica che estetica. AND è "Rivista di architetti, architetture e città" per sua definizione, sottintendendo che qualsiasi creativo di qualsiasi disciplina ne può far parte e in dieci anni di attività e scommesse sono i 24 numeri a testimoniare questa nostro allargamento del concetto di creatività, non solo all'interno della disciplina architettonica. L'architetto, il designer, non potrebbero ideare se attorno non avessero un mondo di creativi che accelerano il

portato culturale delle loro opere. Il fotografo, come atto creativo finale di un'opera, "disegna con la luce". La luce, come elemento naturale della composizione, che è parte integrante di un'opera architettonica, come dice Le Corbusier: «L'architettura (...) gioco sapiente rigoroso e magnifico dei volumi assemblati nella luce».







is not merely a moment made banal, but rather a process of research, observation, composition and arrangement of light and colour. Like a tailor or an architect, the photographer's task is to construct the most appropriate model for the body, and thus for the message conveyed by the subject. In this sense the photographer is a worldly liar and at the same time literally honest in that he manages to endow subjects or buildings with an aesthetic quality which in reality they do not possess, or, vice versa, tone down their attractiveness. The quality of his photography, however, always contrives to conciliate these two apparently contrasting tendencies, honesty and aesthetic deception.

This kind of approach is all the more real and therefore difficult when the end product is the cover of a magazine. In this case, photography is not merely a snapshot of a moment in space, but must be a concentration of multiple signals and allusions which can narrate the content of the magazine in a single page. And here the work behind the lens becomes hugely important because it is the synthesis of a teamwork, not only in the staging of the final shot, but especially in the interpretation of the mission itself. Vierucci, who founded together with Anna Maria Eustachi the associated firm Exposed Press, has photographed numerous covers for glossy international magazines, each time bringing a different "word" to the task, within a framework consolidated over time.

It is fascinating to learn in conversation with Vierucci that the position or colour of a cushion can invalidate the message. The methods used by the photographer, then, are operations of "subtraction" and "addition". "Subtraction" as a technique is perhaps even simpler here than during the creative process of an architect or a designer, because it is an external act rather than the painful internal passage of an idea. For the photographer, on the other hand, the process of "addition" is much more demanding and tricky. In some cases it is the photographer who "adds" to the scene, and knowing how to select "what" and "how" carries immense responsibility. The addition of a certain type of flower, a book or an object, the opening of a curtain, the placing of a detail which plays a marginal role in the overall composition - these are all hidden but crucial compositional decisions. This is the creative world lived behind the camera lens. But the world after the photo shoot is equally important for the definition of the end message. In the studio the photographer is no longer alone but shares the work on the shots with his staff in a process of enhancement, both technical and aesthetic. AND is the "Magazine of architects, architecture and the city" by its own definition, with the implication that any creative artist from any discipline may be included, and in ten years of activity and commissions, the 24 editions published are a testimony to our widening of the concept of creativity beyond the boundaries of architecture. The architect

and the designer could not generate ideas if they were not surrounded by a world of creators who hasten the cultural spread of their works. The ultimate creative act of the photographer's work is to "draw with light". Light as a natural element of composition, which is an integral part of an architectural work, as Le Corbusier says: "Architecture is the learned game, correct and magnificent, of forms assembled in the light".